

Addio al casco modello 1918

Autor(en): **Massarotti, Vigilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **57 (1985)**

Heft 1

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246739>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Addio al casco modello 1918

Colonnello Vigilio Massarotti

Anche questo compagno di tanti servizi, nato durante il servizio attivo 1914-18, sta scomparendo per lasciare il posto al nuovo modello 1971.

Riteniamo che il presente articolo sia un soggetto che possa interessare i nostri lettori poiché tratta di fatti che certamente pochi conoscono. (ndr)

Dal lontano 1918, quando si iniziò l'introduzione del casco nell'esercito, quante generazioni di militi l'hanno avuto come compagno fedele nei servizi d'istruzione, nel servizio attivo e durante i corsi di ripetizione e di complemento. Quanto sudore durante le lunghe marce sulle strade sferzate dal vento, dalla pioggia e dalla neve o nella torrida calura dell'estate o ancora sù sù per le montagne o durante le manovre!

Poco a poco anche questo fedele compagno, nato durante il servizio attivo 1914-18, sta scomparendo per lasciare il posto al nuovo modello 1971 che viene introdotto gradualmente in tutto l'esercito.

Tempo fa, nel consultare dei documenti alla Biblioteca Militare di Berna, ne ho trovato casualmente una serie che si riferivano appunto al casco modello 1918, alla sua nascita, ai problemi tecnici e pratici che sollevò, alla sua introduzione. Pensando che ciò potesse interessare i lettori della Rivista Militare della Svizzera Italiana, ho riassunto in breve le informazioni e notizie su questo argomento. Gli eserciti dei paesi belligeranti erano entrati in guerra nel 1914 con i loro copricapi tradizionali, per esempio i tedeschi con l'elmo dal caratteristico «chiodo», i francesi e i belgi con la «casquette»; i primi contingenti del corpo spedizionario americano, agli ordini del generale Pershing, sbarcati in Europa nel 1917, portavano ancora il caratteristico cappello floscio alla «boy-scout».

Ma le esperienze fatte nei primi due anni del conflitto indussero i rispettivi ministeri della difesa a trovare una soluzione per proteggere in modo più efficace la truppa, specialmente dalle ferite al capo provocate dai colpi d'arma da fuoco, da schegge di granate e di shrapnel o dal combattimento all'arma bianca nei terribili assalti alla baionetta e nel corpo a corpo della guerra di trincea.

Si ricorse così ai caschi o elmetti di acciaio (7/10 mm di spessore) che, oltre a ridurre del 20% il numero di ferite al capo, ne diminuivano notevolmente anche la gravità.

Uno degli esempi più classici di caschi d'acciaio fu il casco francese Adrian, dal nome del suo inventore, poiché salvo gli inglesi e gli americani, fu adottato da tutti i paesi belligeranti alleati, come Italia, Belgio, Russia, Rumania e Serbia. Ad eccezione del casco per l'esercito italiano che non portava nessun distintivo sul davanti, gli altri ne erano muniti (vedi illustrazione). La fabbricazione del ca-

sco modello Adrian iniziata nel mese di maggio 1915 continuò durante tutto il conflitto. Alla fine del 1916 ne erano già stati fabbricati 12 milioni di esemplari con un impiego di circa 12'000 tonnellate di acciaio!



casco belga



casco serbo



casco russo



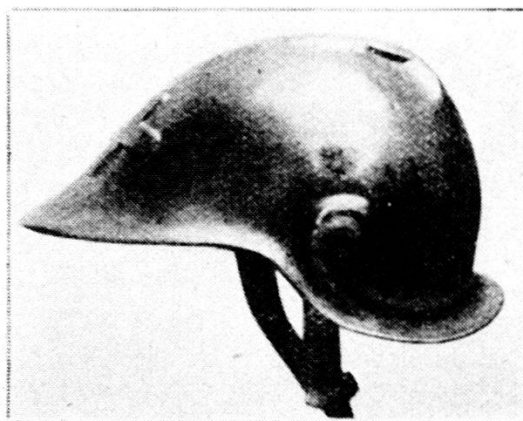
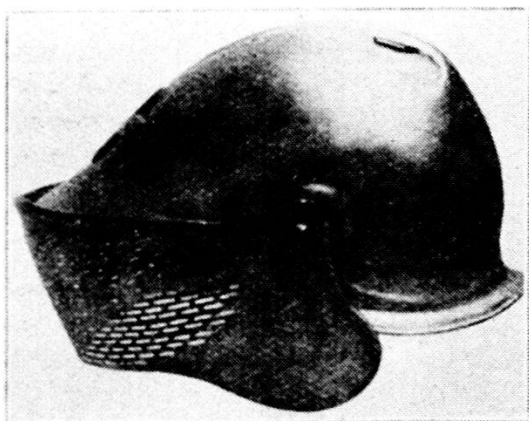
casco rumeno

Anche nel nostro esercito, già nel 1916 quando, in seguito agli insegnamenti dei primi anni di guerra, fu introdotta l'uniforme grigio verde per rimpiazzare quella blu dei nostri nonni e bisnonni, si era già coscienti della necessità impellente di trovare una soluzione per sostituire il famoso «chepi» di stoffa e di cuoio, di color nero, con un copricapo più adeguato ed efficace.

Su ordine del Generale Wille, erano stati incaricati di studiare questo problema l'Aggruppamento dello stato maggiore generale, il Servizio tecnico del Dipartimento Militare e il Divisionario de Loys, comandante della 2^a divisione.

Il 5 settembre 1916, nel corso d'una seduta dell'apposita commissione, furono presentati i differenti modelli. All'unanimità fu scelto il progetto dell'artista Charles l'Eplattenier di La Chaux-de-Fonds, scultore e pittore illustre che nel 1924 avrebbe poi scolpito in un masso di granito di otto tonnellate la celebre «Sentinella» des Rangiers e, qualche anno più tardi, dipinto il grande affresco murale che occupa una vasta parete della mensa degli ufficiali nella caserma di Colombier.

Questo modello di casco d'acciaio (vedi illustrazione) che l'artista aveva concepito e realizzato con il maggiore Turin, era uno dei numerosi progetti proposti da l'Eplattenier.

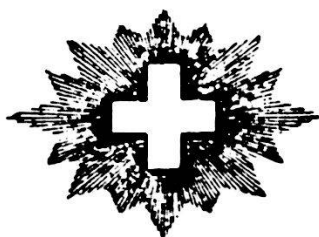


Il nuovo casco con e senza la visiera amovibile

Il modello scelto fu brevettato dall'artista con domanda del 13 marzo 1917, legalizzata il primo di agosto 1917 con il brevetto No. 75442 (vedi riproduzioni della prima pagina del brevetto e della tavola esplicativa annessa).

CONFÉDÉRATION SUISSE

BUREAU SUISSE DE LA



PROPRIÉTÉ INTELLECTUELLE

EXPOSÉ D'INVENTION

Publié le 1^{er} août 1917

N° 75442

(Demande déposée: 13 mars 1917, 8 h. p.)

Classe 26a

BREVET PRINCIPAL

Charles L'EPLATTENIER, La Chaux-de-Fonds (Suisse).

Casque pour soldats, pompiers, etc.

L'objet de cette invention est un casque pour soldats, pompiers, etc., avec coiffe intérieure fixée d'une façon facilement amovible à l'intérieur du corps du casque et disposée pour ne s'appliquer sur la tête qu'au sommet et aux côtés de celle-ci afin de permettre une ventilation abondante de la tête. Le casque présentant à cet effet au moins une ouverture pour le passage d'air de ventilation.

Dans une forme d'exécution préférée, la coiffe comporte une carcasse voûtée avec couronne inférieure rembourrée et avec pelotte au sommet, et la couronne rembourrée présente avantagement une succession de poches séparées qu'on peut ouvrir facilement pour pouvoir modifier leur bourrage suivant la conformation ou la grandeur de la tête, ces poches laissant entre elles des parties en retrait formant passages d'air lors de l'emploi du casque.

Le casque peut comporter un cimier et deux ouvertures de passage d'air de part et d'autre de celui-ci, s'ouvrant latéralement et qui peuvent être disposées dans le voisinage du sommet du casque.

Il peut aussi être pourvu d'une visière disposée pour y être reliée, d'une façon amovible, par joint à bayonnette et pour pouvoir aussi être ramenée complètement en arrière du casque.

Le dessin ci-joint représente, à titre d'exemple, une forme d'exécution de l'objet de l'invention:

La fig. 1 en est une vue latérale;

La fig. 2 en est une coupe longitudinale verticale;

La fig. 3 montre en élévation latérale la coiffe détachée du casque;

La fig. 4 est une vue de dessous de cette coiffe;

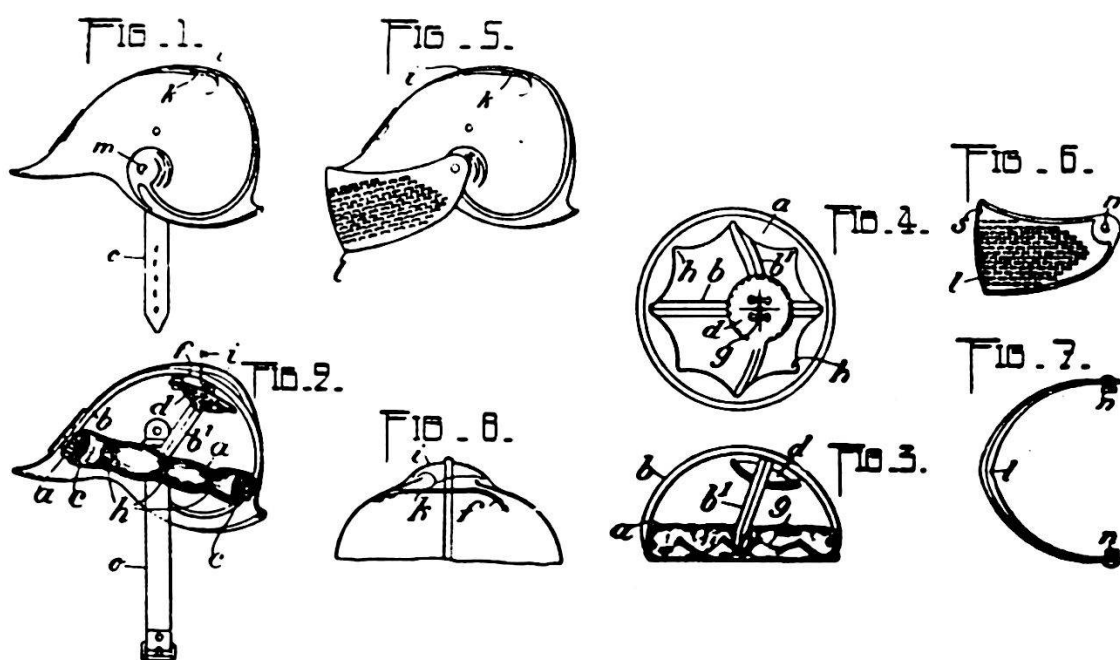
La fig. 5 montre le casque garni d'une visière en position d'emploi;

Les fig. 6 et 7 représentent la visière en coupe transversale et en plan, respectivement;

La fig. 8 est une coupe de détail par des ouvertures de passage d'air du casque.

Le casque comprend une coiffe intérieure représentée séparément aux fig. 3 et 4 et comportant une carcasse voûtée formée d'une couronne inférieure *a*, par exemple en rotin, et de deux arceaux à entrecroisement *b b'*,

Charles L'Eplattenier

Brevet N° 75442
1 feuille

Da notare, come curiosità, che il casco in questione prevedeva persino la possibilità di applicare una visiera mobile, simile a quella degli elmi che i guerrieri del medio evo portavano in combattimento o durante i tornei!

La commissione, sempre in data del 5 settembre 1916, prendeva le decisioni seguenti:

- incaricare il Divisionario de Loys, che aveva presentato il progetto di L'Eplattenier, di ordinare 100 caschi presso l'artista;
- di questi, 50 dovevano essere sperimentati nell'ambito della 2^a divisione, secondo le direttive di de Loys;
- gli altri 50 esemplari dovevano essere messi a disposizione del Servizio tecnico federale per effettuare i tests necessari e sperimentarli presso altre truppe;
- il Servizio tecnico federale doveva preparare la fabbricazione in massa e prendere i contatti necessari per riservare immediatamente il materiale occorrente (acciaio, cuoio, cuscinetti);

- il fabbisogno fu fissato come segue:
 - 168.000 caschi per la fanteria
 - 7.000 caschi per la cavalleria
 - 12.000 caschi per l'artiglieria
 - 8.000 caschi per le truppe del genio
 - 5.000 caschi per le truppe di fortezza
 per un totale di 200.000 pezzi.
- il prezzo fu calcolato a frs 10.—, ciò che avrebbe comportato una spesa di 2 milioni di franchi;
- si proponeva al Consiglio Federale di accordare questo credito in due rate
 - la prima, di frs. 1.000.000.— subito
 - la seconda, di frs. 1.000.000.— il 1° luglio 1917.

L'aiutante generale dell'esercito, il Divisionario Brugger, trasmetteva lo stesso giorno al Consiglio Federale le proposte della Commissione affinché il credito fosse concesso. Il 2 ottobre dello stesso anno il Consiglio Federale dava il suo benestare per il modello scelto ed accordava il credito per iniziare la fabbricazione.

Tutto andava per il meglio quando, all'atto pratico, vale a dire al momento di dare il via alla produzione, ci si urtò ad un ostacolo insormontabile.

Infatti, l'acciaio speciale scelto, di origine inglese, come pure altri acciai di qualità analoga, non si lasciavano modellare in modo da dare al casco la forma prevista da l'Eplattenier e approvata dal Consiglio Federale su proposta della Commissione.

Dopo parecchi tentativi, si dovette ripiegare su un altro tipo, in seguito denominato modello 1918, il quale offriva meno difficoltà di fabbricazione, e che fu poi accettato dal Consiglio Federale nella sua seduta del 12 febbraio 1918.

Questa situazione causò, fra altro, una reazione dell'artista il quale pretendeva dalla Confederazione un risarcimento per danni e torto morale. Dopo molte discussioni, si arrivò ad un compromesso e la Confederazione versò a Charles L'Eplattenier la somma di frs. 22.000.— a titolo d'indennità.

Sebbene già nel corso del 1918 si avesse incominciato a distribuire il nuovo casco, in particolare tutte le truppe chiamate a prestare servizio d'ordine ne furono munite, solo il 28 dicembre 1923 il Consiglio Federale decideva ufficialmente che, a partire dal 1° gennaio 1924, il nuovo casco venisse distribuito a titolo di prestito in tutte le scuole reclute e che il vecchio «chepì» fosse ritirato e rimpiazzato col nuovo casco durante i corsi di ripetizione della truppa dell'attiva, ad eccezione «della truppa d'aviazione, delle truppe delle sussistenze (sic) e del servizio degli

automobili», secondo citazione del Foglio Ufficiale Militare 1924, pagina 6 sotto la rubrica «Consegna dei caschi d'acciaio come oggetto facente parte dell'equipaggiamento personale».

Col tempo, questa disposizione fu annullata, come pure quella concernente le truppe della landwehr. Infatti, nell'ambito delle divisioni, parecchie formazioni di fanteria di landwehr erano chiamate a prestare servizio con missioni analoghe a quelle dell'attiva. Questa disparità di trattamento rischiava di porre dei problemi di ordine psicologico in tempo di pace, ma soprattutto di ordine pratico in caso di servizio attivo o conflitto armato.

Sino alla fine del 1935, data in cui tutto l'esercito, in ogni classe di età, fu munito del casco, i militi della landwehr che l'avevano ricevuto in prestito, dovevano renderlo all'arsenale al loro passaggio nel landsturm e ricevevano di nuovo il chepi per esaurire le scorte che nel 1932 erano ancora di 50.000 pezzi!

A titolo di curiosità, cito una comunicazione dell'Intendenza del materiale di guerra del 25 ottobre 1924, concernente i sottogola dei caschi!

«Siamo stati avvisati da diverse parti che i sottogola dei caschi sono troppo lunghi; inoltre, alcuni arsenali ci hanno fatto rapporto che, malgrado le prescrizioni già rilasciate in proposito, i sottogola sono sovente tagliati da parte della truppa. Del resto, questo fatto l'abbiamo constatato pure noi stessi.

Basandoci su ciò che precede, ripetiamo che è severamente proibito tagliare i sottogola, perché coi caschi che hanno il sottogola troppo corto non si può portare la maschera contro i gas. I militi che restituiscono il casco col sottogola tagliato dovranno pagare le spese di sostituzione di quest'ultimo.

I caschi che si fabbricheranno d'ora innanzi saranno muniti di sottogola d'un nuovo modello avente una fibbia metallica scorrevole dalla parte alla quale è cucita la fibbia attuale, ciò che permetterà di allungare od accorciare detta parte del sottogola» (fine della citazione).

* * *

L'introduzione del casco modello 1918 nell'esercito non fu esente da noie per la Confederazione. Già nel mese di aprile del 1919, il Dipartimento Militare riceveva, tramite un avvocato di Zurigo, la comunicazione che il modello di casco d'acciaio dell'esercito svizzero costituiva una flagrante violazione del brevetto di un certo prof Schwerd di Hannover, il quale, già il 17 gennaio 1916, aveva depositato in Germania la domanda di registrazione del brevetto per caschi in acciaio.

Il prof Schwerd non contestava la forma del casco, bensì il materiale con cui era fatto e del quale egli, per primo, aveva avuto l'idea.

Il brevetto svizzero per il modello scelto era del 25 giugno 1918, vale a dire una data alla quale la fabbricazione nel nostro Paese era già in uno stato avanzato. La Confederazione Elvetica dichiarava la sua totale buona fede e il fatto che l'idea e lo sviluppo del nuovo casco erano avvenuti assolutamente in modo indipendente dall'idea del prof Schwerd.

Le discussioni in merito andarono per le lunghe e furono interrotte parecchie volte. Nel mese di ottobre 1927, il professore tedesco chiese che gli fossero pagati, a titolo di risarcimento, frs. 2,50 per ogni casco fabbricato, vale a dire frs. 750.000.— per i 300.000 pezzi usciti dalla fabbrica sino allora; somma di cui il Consiglio Federale non voleva neppure sentir parlare.

Il Consiglio Federale, nella sua seduta del 25 novembre 1927, incaricava il prof dr von Waldkirch di Berna della protezione degli interessi della Confederazione. Il prof Schwerd aveva infatti rifiutato tutte le proposte di accordo fatte dal Servizio tecnico federale del DMF, che il 12 luglio 1926 aveva offerto, a titolo d'indennità, la somma di frs. 30.000.— con possibilità di aumentarla sino a frs. 50.000.—. Trascorse un anno senza che il prof Schwerd si facesse vivo.

Per contro, inaspettatamente, il mese di ottobre 1927, la ditta tedesca «Bremer Torfwerke AG» di Berlino, sporgeva querela davanti al Tribunale Federale contro la Confederazione e richiedeva un risarcimento di frs. 1.200.000.—, somma enorme per quel tempo, come licenza di fabbricazione di frs. 4.— per ogni casco! Il 15 settembre 1930, il Tribunale Federale respingeva questa richiesta, ma la ditta tedesca non si dava per vinta e il 21 giugno dell'anno seguente domandava la revisione del giudizio. Però, il mese di settembre 1931, anche questo ricorso veniva respinto e la ditta tedesca veniva condannata a pagare frs. 300.— per le spese di revisione e frs. 200.— alla Confederazione Elvetica per torto morale (!).

Così si chiudeva questa controversia iniziata nel 1919 e durata ben 12 anni!

Per terminare vorrei menzionare come curiosità il fatto che parecchi stati si interessarono all'acquisto del casco modello 1918; primo fra tutti il Brasile che, tramite il suo ministero della difesa, nel mese di ottobre 1932 chiedeva alla «Metallfabrik» di Zugo, le condizioni per la fornitura di 10.000 pezzi.

Questa richiesta veniva esaminata in dettaglio dal Consiglio Federale nella sua seduta del 3 novembre 1932 e, su proposta dell'allora consigliere federale Minger, accettata dopo lunga discussione, con l'incarico al Servizio tecnico del DMF di comunicare al fabbricante l'accordo per questa fornitura, con le condizioni in merito.

Infatti, bisognava (già allora!) tener conto del problema dell'esportazione di materiale bellico, della protezione del brevetto, del prezzo, come pure d'un eventuale licenza di fabbricazione.

Le condizioni poste dal Servizio tecnico furono però giudicate troppo restrittive dal Governo Brasiliano e la richiesta non ebbe seguito.

* * *

Così anche il casco 1918 scompare per lasciare il posto ad un modello più confacente all'uso di armi e di tecniche moderne. Continueremo a vederlo, tinto di giallo, presso il personale della protezione civile. Però esso rimarrà, ne sono certo, nel ricordo di generazioni di militi che lo ebbero come compagno fedele!

Colonnello V. Massarotti

Documentazione:

- Entwicklungsgeschichte des schweizerischen Stahlhelms 1902-1972 Eidg. Mil. Bibl. W 1214
- Exposé d'invention No. 75 442, Classe 26a, du 1er août 1917 de Charles L'Eplattenier de la Chaux-de-Fonds
Office Fédéral de la propriété intellectuelle
- Foglio ufficiale militare 1924, pagg. 6,7 e 77,78.